

FEDERAZIONE “MADONNA DEL BUON CONSIGLIO”  
MONASTERI AGOSTINIANI D’ITALIA

MONASTERO SS. QUATTRO CORONATI

18-25 GENNAIO 1974 SETTIMANA DI PREGHIERE PER L’UNITÀ DEI CRISTIANI

ROMA 20 GENNAIO 1974

Sorelle venerate,

L’occasione che mi ha spinto a venire è stata la celebrazione della settimana di preghiere per l’unità dei cristiani. Il discorso, in questa circostanza, non può essere che un discorso intorno all’unità. Non sull’unità in generale, a livello cioè filosofico o psicologico, ma sull’unità in senso specifico: l’unità della Chiesa.

L’unità della Chiesa è il grande sospiro del cuore di Cristo, e noi risentiamo continuamente nell’anima, con profonda commozione, le parole che il Signore disse nell’ultima cena: “...*Che tutti siano una sola cosa, come Tu sei in me, Padre, ed io in Te, affinché anche loro siano una cosa sola, in Noi, e Tu in Me, affinché il mondo creda che Tu mi hai mandato*” (Giov. 17,21). C’è in queste parole il sospiro per l’unità di tutti i suoi e la ragione di questa unità: cioè il segno della divinità di Cristo, la prova per il mondo che Cristo è il Figlio di Dio e il Salvatore degli uomini.

In questi ultimi tempi, questo sospiro del Cuore di Cristo è stato raccolto dal pio fondatore di una Congregazione, il quale ha voluto promuovere la crociata dell’ottavario di preghiere per l’unità dei cristiani, che ormai è entrata nella prassi della Chiesa quale elemento della pietà ecclesiale. Ma si farebbe torto a noi stessi nel pensare che questo sospiro, questa preoccupazione della Chiesa per l’unità, sia sorta solo nei primi decenni di questo secolo, sia solo un privilegio nostro, del nostro tempo.

Questo bisogno di raccogliersi, di adunarsi, perché sia attuato il sospiro di Cristo, è sempre stato vivo nella Chiesa, in tutti i secoli, soprattutto nel momento in cui è nata la triste, dolorosa, drammatica lacerazione nella Chiesa stessa.

Tra i Padri, che più hanno sentito profondamente questo bisogno d'unità e speso con più generosità le loro energie a favore dell'unità della Chiesa è il S. P. Agostino. Potremmo chiamarlo: Il *teologo dell'unità* - *L'apostolo dell'unità* - *L'asceta dell'unità*. Avrei potuto aggiungere: il *filosofo dell'unità*. Ma questo appellativo mi avrebbe indotto a dire cose difficili, qui non necessarie. Quindi non parlerò di Agostino come filosofo dell'unità. Parlerò invece delle altre tre prerogative per illuminare l'orizzonte della nostra anima, per spronarci a sentire l'importanza, la fecondità e il bisogno di essere anche noi membri attivi della Chiesa, costruttori della sua unità.

### *Agostino teologo dell'unità*

Agostino ha insistito in modo straordinario, più di ogni altro, con una passione che commuove, sul tema dell'unità della Chiesa. Ha parlato di Cristo mediatore dell'unità, della Chiesa fondata sulla cattedra dell'unità, dello Spirito Santo principio e animatore dell'unità, dell'Eucaristia sacramento dell'unità, dell'amore vincolo dell'unità, dell'unità fondamento e forza della pace. Un orizzonte teologico immenso che non posso illustrare nei singoli particolari, ma sufficiente per giustificare il titolo che io gli ho dato, di teologo dell'unità.

Innanzitutto ha insistito sul tema di Cristo mediatore, che congiunge gli uomini a Dio perché è uomo e Dio e quindi può ricongiungere tutti gli uomini a Dio. Agostino insiste sul carattere della mediazione del Cristo per affermare l'esigenza dell'unità tra gli uomini: Cristo è uno in sé e vuol riportare tutti gli uomini all'unità con Dio. Il peccato è divisione, separazione, contrasto, una forza disgregatrice del nostro essere e dell'essere della società che è la Chiesa, che è l'umanità. Cristo è venuto a ricomporre l'unità, richiamando dalla dispersione tutti gli uomini *“affinché noi, dice Agostino, che ci eravamo dispersi e vanificati in una moltitudine di cose, distratti in esse, attaccati ad esse, liberati dalle molte cose ci serrassimo attorno a quell'Uno.... amassimo quell'Uno... e fossimo giustificati diventando una cosa sola nell'unico Cristo... riconciliati con Dio per la sua funzione di Mediatore, aderissimo*

*all'Uno, godessimo dell'Uno, perseverassimo nell'unità"* (De Trinitate IV, 7, 11).

Cristo, mediatore dell'unità, ha voluto fondare la sua Chiesa nell'unità. Un'espressione agostiniana felicissima dice: *Nella cattedra dell'unità Dio ha posto la dottrina della verità* (Ep. 105, 16). È l'unità della Chiesa nel Cristo: Egli è la pietra angolare, il fondamento, il Pastore della Chiesa. Anche gli Apostoli sono il fondamento della Chiesa, ma Cristo - spiega Agostino - è il fondamento dei fondamenti. Anche gli Apostoli sono Pastori, ma Cristo è il pastore dei Pastori e gli Apostoli lo sono in Lui. Cristo infatti ha detto a Pietro: *Pasci le mie pecorelle*. E Agostino è entusiasta per quell'aggettivo possessivo - *le mie pecorelle* -; le pecore sono di Cristo, non di Pietro, né di qualunque altro pastore che governa la Chiesa in nome e con l'autorità di Cristo. I pastori che governano la Chiesa, governano le pecore di Cristo. Se ognuno avesse le sue pecore, la Chiesa sarebbe divisa; ma, poiché le pecore sono tutte di Cristo ed appartengono solo a Cristo e seguono l'Unico Pastore che è Cristo, gli altri pastori sono pastori, ma lo sono nell'Unico Pastore che è Cristo. Nonostante la molteplicità dei pastori, è salva l'unità della Chiesa.

Tra questi pastori ce n'è uno che ha il principato: nella cattedra di Roma Dio ha posto il principato della cattedra apostolica, ma l'unità profonda di tutti i pastori, compreso Pietro, compreso il Romano Pontefice, è Cristo: stupenda visione dell'unità della Chiesa.

### *Chiesa - Unità*

Non è un'unità esterna, solo istituzionale, organizzativa, sociale: è un'unità profonda, è un'unità di vita; è l'unità della grazia, l'unità dell'amore, opera dello Spirito Santo. Agostino usa la similitudine tra la funzione dell'anima nel corpo umano e dello Spirito Santo nella Chiesa. Ci siamo abituati a ripetere questa espressione, ma forse proprio per questo non ne cogliamo la profondità e la bellezza. Agostino ha illustrato questo paragone. Che cos'è l'anima nel corpo? L'animatrice di tutte le membra: le membra partecipano della vita in quanto sono nel

corpo; l'anima è una e non opera che nel corpo; un membro che si separa dal corpo, non è seguito dall'anima, ma è condannato alla morte ed alla dissoluzione. La stessa cosa avviene nella Chiesa: lo Spirito Santo anima la Chiesa, che è il Corpo di Cristo, e l'anima con i suoi doni.

I doni sono molti nella Chiesa, ma chi li distribuisce a ciascuno è solo e sempre lo stesso Spirito. Lo Spirito Santo anima la Chiesa; perciò per essere animati dalla grazia dello Spirito Santo c'è una sola condizione: essere nella Chiesa; in tanto noi possediamo lo Spirito Santo in quanto amiamo la sua Chiesa. La misura del possesso della grazia dello Spirito Santo è il nostro amore alla Chiesa. Così Agostino conclude un discorso tenuto un giorno di Pentecoste: *Se volete vivere di Spirito Santo: conservate la carità, amate la verità; desiderate l'unità, e perverrete all'eternità* (Serm.167, 4,4), Ecco un programma di meditazione senza fine.

Segno sensibile di questa unità della Chiesa, operata dallo Spirito Santo, è l'Eucaristia. Qui basti un accenno: ricorderete le parole di S. Agostino nel commento al vangelo di Giovanni, al capo 6: l'Eucaristia è considerata segno dell'unità, dell'amore, sacramento di Dio verso gli uomini e vincolo della carità. La partecipazione al Sacramento eucaristico è partecipazione allo stesso pane ed allo stesso calice; è quindi il segno evidente dell'unità nella Chiesa ed è causa di questa unità.

L'amore è necessariamente unione e, quando l'amore è universale, cessa ogni divisione: resta solo l'unione. Per cui l'amore del cristiano deve essere un amore universale, che abbracci tutti gli uomini, tutta la Chiesa, tutto il mondo. L'amore universale che abbraccia tutti, senza esclusione, è l'amore che opera l'unità senza la divisione. Quanta passione Agostino ha messo nell'illustrare l'unità della Chiesa, che è l'unità nel Cristo, l'unità nello spirito, l'unità in Dio, perché Dio, Cristo, la Chiesa, sono una sola cosa. Attaccati a quello che vuoi: se ami sinceramente la Chiesa, amerai Cristo; se ami veramente Dio, amerai Cristo e la Chiesa; se ami sinceramente Cristo, amerai Dio e la sua Chiesa, perché sono una sola realtà. Da questo amore verrà il beneficio inenarrabile della pace. Agostino dice che è più facile avere la pace che parlarne. Come è più facile avere la carità, che fare una disquisizione sulla carità. La carità può averla ognuno che sia docile all'azione dello Spirito Santo, ma una

descrizione della carità la può fare soltanto un teologo. Parimenti solo un teologo può descrivere la pace, mentre la pace può averla ognuno, basta che sia animato dallo Spirito Santo e che abbracci nel Cristo tutte le persone che sono di Cristo e sono state redente da Lui.

Ma S Agostino è stato anche *apostolo dell'unità*. Da quando divenne sacerdote, ha sempre combattuto per l'unità della Chiesa. Trovò la Chiesa africana divisa tra cattolici e donatisti, in quanto in ogni paese dell'Africa cristiana c'erano due vescovi e quindi due chiese, due gruppi di fedeli. Nella sua stessa Ippona, dalla Cattedrale poteva sentire l'altro vescovo che parlava o i donatisti che gridavano e cantavano. Diventato sacerdote, sentì che la sua missione era di lavorare per ricomporre l'unità, attraverso discorsi, dispute pubbliche, libri, prediche, viaggi. Almeno per quindici anni non pensò ad altro che all'unità della Chiesa. E per essa rischiò anche la vita. I donatiti nutrivano per lui un tale odio che attraverso i loro seguaci, i circoncellioni, tentarono di ucciderlo. Se non vi riuscirono, fu solo perché la guida sbagliò la strada e l'imboscata cadde nel nulla. La sua generosità eroica fu premiata perché nel 411 il donatismo fu ufficialmente proscritto e l'unità della Chiesa fu ristabilita. Ma con questo non finì l'opera di Agostino: egli dovette continuare a scrivere, a combattere, a parlarne per riportare sul piano della realtà quello che era stato stabilito nella decisione della conferenza. Dedicò una vita a questo ideale e ne parlò ai suoi fedeli con un amore veramente appassionato. Insegnava loro come dovevano combattere per l'unità: combattere attraverso la carità, la pazienza, il dolore, l'amore, la bontà, la dolcezza, non rissando, non altercando, non gridando, ma solo amando. Solo così riusciremo a ricondurre all'unità coloro che ne sono lontani. È un metodo ecumenico essenziale, il quale ci è più che mai utile oggi che tutti siamo impegnati nella Chiesa in quest'opera dell'unità.

Vorrei leggere ora un brano del discorso tenuto da Agostino durante lo scisma donatista, prima della conferenza del 411. È un discorso del *Commento del Vangelo di S. Giovanni* nel quale Agostino parla della Chiesa come "colomba". La colomba ha tre prerogative: il gemito, la semplicità e l'amore per la pace. La colomba non aggredisce, ma geme; la colomba non è doppia, ma è semplice; la colomba ama la pace. E proseguendo dice che molti animali vivono uccidendo; *I passerotti*

*sono piccolissimi e uccidono le mosche: mentre di tutto questo niente fa la colomba: essa non si nutre uccidendo (In Io. Ev. 6, 4). È senza fiele la colomba, è simbolo della Chiesa. Allora, mettendo in bocca alla colomba, simbolo della Chiesa, delle parole stupende, dice così: Tu dici: voglio il Battesimo. Va bene, tu hai il Battesimo, ma fa' attenzione a ciò che hai: potresti essere condannato proprio in nome di ciò che hai. Perché tu possiedi il Sacramento della colomba fuori della colomba. Se tu possedessi il Sacramento della colomba nella colomba, non avresti niente da temere. Supponi di essere un soldato: se porti impresso su di te il marchio del tuo comandante e rimani nelle file, puoi stare tranquillo; ma se lo porti fuori dell'accampamento, non solo non ti giova, ma sarai punito come disertore. Vieni, dunque! Vieni e non tardare, non stare a dire: ho ricevuto il Battesimo, quindi sto a posto. Vieni! La colomba ti chiama, ma con i suoi gemiti ti chiama. Ed ai fratelli dice: Chiamate gemendo, non polemizzando, chiamate pregando, chiamate invitando cordialmente, chiamate facendo penitenza; dalla vostra carità comprendano che siete in pena per loro. Sono certo che, se vedranno il vostro dolore, si sentiranno confusi e torneranno alla vita. Vieni, dunque! Vieni e non temere. Dovresti temere se non vieni, anzi, più che temere dovresti piangere. Vieni: sarai contento se verrai. Gemerai sì, nelle tribolazioni della peregrinazione, ma gioirai nella speranza. Vieni dov'è la colomba, cui è stato detto: unica è la mia colomba...Vedi l'unica colomba sul capo di Cristo e non vedi le lingue nell'universo mondo? È il medesimo Spirito che si manifesta per mezzo della colomba, e si manifesta per mezzo delle lingue e, se è il medesimo Spirito che si manifesta per mezzo della colomba e per mezzo delle lingue, vuol dire che lo Spirito Santo è stato elargito al mondo intero e dal quale tu sei isolato, per gracchiare insieme al corvo, invece di gemere insieme alla colomba. Vieni, dunque (In Io. tr. 6, 15). È una pagina commovente, che può essere presa come simbolo dell'apostolato esercitato da Agostino a favore dell'unità della Chiesa.*

## *Agostino asceta dell'unità*

Che cosa si vuol dire con questa attribuzione? L'ascetismo è stato imperniato da Agostino su un duplice concetto: divisione e unità. Il peccato ci divide, la grazia ci raccoglie; il tempo ci disperde, Cristo ci riunisce. Allora tutta la nostra vita spirituale deve consistere in un processo che va dalla divisione, dalla dispersione verso l'unità. E quanto più avremo raggiunto una profonda unità in noi stessi e ci saremo sottratti al logorio dispersivo del tempo, del peccato, del male, tanto più saremo uniti a Dio e saremo perfetti. La vita spirituale è dunque un movimento che va dalla dispersione all'unità: il vizio è dispersione, la virtù è unità.

C'è un altro motivo per cui ho chiamato Agostino asceta dell'unità: perché ha voluto che il suo ascetismo, l'ascetismo dei monasteri da lui fondati, fosse incentrato sul concetto dell'unità. Il fondamento della Regola agostiniana è proprio questo: *Un cuore solo ed un'anima sola, ma protesi verso Dio*. È la legge fondamentale della Regola agostiniana e dell'amore del bene comune: l'ascetismo essenziale della Regola è l'ascetismo per l'unità, a favore dell'unità, per il trionfo della carità nell'unità.

Se non tutti possiamo essere teologi dell'unità, tutti possiamo e dobbiamo essere apostoli dell'unità, asceti dell'unità. Credo che questo sia un compito che incombe in modo particolare su ciascun monastero di monache di clausura, perché proprio la clausura, essendo visibilmente una segregazione materiale, deve essere spiritualmente una apertura verso tutto il mondo. Più ci immergiamo nelle cose del mondo, più spiritualmente diventiamo ingombri e piccoli e quindi incapaci di aprirci alle necessità della Chiesa, alle necessità del mondo. Solo l'occhio puro può vedere lontano, solo l'anima raccolta in sé può aprirsi e sentire attraverso la sensibilità, che non è quella della natura ma quella soprannaturale donata dallo Spirito Santo, i bisogni della Chiesa, in particolare quello dell'unità.

Sentire questo problema, contribuire alla sua soluzione: ma come? Lasciate ai teologi il discutere. Il vostro contributo è indicato da Agostino: *Tu vuoi litigare, io ti dico: mettiti a pregare. Se uno ti offende,*

*non rispondere con l'offesa; tu vuoi parlare all'avversario, all'eretico, contro di lui? No, no! Parla a Dio di lui (Serm. 357, 4).*

È attraverso questo parlare a Dio che si compirà il mistero dell'unità della Chiesa. Agostino ha insistito in modo particolare su questo aspetto: l'aspetto della preghiera, della penitenza, del sacrificio, dell'offerta quotidiana a Dio, per attuare il programma dell'unità. Ora, perché il quotidiano sacrificio di noi stessi a Dio diventi più fecondo è necessario sentire profondamente i bisogni della Chiesa. Sia ogni nostro monastero una specola: non c'è bisogno di vedere il mondo con gli occhi; lo raggiungiamo con lo spirito, lo abbracciamo con l'amore. L'anima è più presente là dove ama che dove è anima: è presente nella persona che ama. La lontananza fisica non impedisce, anzi molte volte favorisce, un effluvio più grande di amore.

Siate dunque apostole dell'unità, ascete dell'unità. Non mi riferisco all'ascetismo individuale, ma a quello della vita comunitaria, che è la testimonianza dell'unità. *La concordia*, dice Agostino, *l'amano tutti, ma la raggiungono pochi, perché i fratelli spesso sono divisi, e sono divisi perché sono terra, e sono terra perché amano la terra. Volete stabilire la concordia? Non amate la terra e, se non volete amare la terra, non siate terra; se non volete essere terra, amate i beni indivisibili, perché sono essi la sorgente segreta dell'unione (Serm. 359, 2).* Non dico che noi religiosi siamo terra, ma certamente diventiamo terra quando ci restringiamo nei nostri piccoli interessi, in tutto ciò che ci induce ad accartocciarci in noi stessi. Tutto questo serve soltanto a creare la divisione.

Ed ora una domanda: se qualche volta è tanto difficile vivere in santa concordia in una Comunità ove si hanno gli stessi ideali, si professa la stessa Regola, ci si è impegnati ad osservare le stesse Costituzioni, dove si vive insieme nella preghiera, nella ricreazione e nel refettorio e se, nonostante tutto questo che deve favorire l'unione, diventa invece difficile stabilire l'unione, come possiamo pensare che Dio possa compiere per mezzo nostro il miracolo dell'unità nella sua Chiesa? Come pensiamo sia possibile, quando siamo così indocili all'azione della grazia da non riuscire a stabilire l'unità fra noi? Essere apostoli, essere asceti dell'unità significa dare testimonianza dell'unità:

testimonianza dell'unità attraverso un amore sempre più aperto, sempre più proteso verso i beni comuni.

I beni comuni sono indivisibili, perché tutti di tutti. Dice Agostino che noi non litighiamo per la luce perché col moltiplicarsi degli occhi che contemplano la luce del sole, questa non diminuisce, anzi, diventa più gioiosa la partecipazione alla luce. Noi litighiamo invece per quello che è nostro e che vogliamo possedere con l'esclusione degli altri. Questo ci divide. Quando c'è la divisione, c'è l'inizio di un male maggiore che è il contrasto; dal contrasto può nascere un orribile male: sul piano personale è l'avversione, sul piano sociale la guerra.

Rileggiamo i testi agostiniani su questo argomento per animare il nostro amore per la Chiesa e per l'unità. Essi sollecitano il nostro dovere alla collaborazione per risolvere questo problema così attuale e drammatico: l'unione dei cristiani nella stessa fede e nell'unica Chiesa. Preghiamo insieme la Madre di Gesù, Coi che più di tutti ha condiviso il sospiro di suo Figlio per l'unità, affinché illumini la nostra intelligenza e ci comunichi la passione per la fede “*una*” voluta da Dio.

AGOSTINO TRAPÈ